

Galleria foto





Salis & Salis - foto promozionale 1971

Interviste

Intervista con Pier Paderni, di Augusto Croce, marzo 2008

1 - Cosa sai degli inizi dei Salis?

Prima di unirsi al fratello Francesco, Antonio (lo chiamavano in effetti Antonietto) suonava con il gruppo I Barrittas, pure di S.Giusta, vicino Oristano. I Barrittas erano il gruppo il cui front-man era Benito Uргу, e si erano affermati con la Messa Beat che avevano suonato anche a Roma dove spesso si esibivano anche al Piper. Francesco Salis, il chitarrista, veniva da esperienze con Edoardo Vianello di cui era stato chitarrista ed aveva una solidissima preparazione anche nel campo del jazz e dell'armonizzazione. Aveva una tecnica ed un gusto davvero sorprendenti (si sente questo molto bene nell'album *Sa vida ita est* dove per consuetudine di quell'epoca ci sono degli assoli di chitarra di Francesco degni del miglior rock "doc"!)

2 - Quando li hai sentiti per la prima volta?

Grazie ad un amico musicista di Brescia, Romano Romanini, che era stato al Cantagirol nel 1969 ed aveva sentito la canzone del duo dal titolo *Il tuo ritorno*. In quell'estate del 1969 io suonavo con il JB Club di Brescia e ci esibivamo sul Lago di Garda. Così sentimmo la canzone *Il tuo ritorno* di Salis & Salis e ci piacque così tanto che con Giorgio Cordini e Mauro Pagani (allora membri del JB Club) si fece un arrangiamento che uscì molto bene e la canzone (tra le tre o quattro in italiano che noi eseguivamo) ebbe un grosso successo e tutti finì lì, apparentemente.

3 - Che musica suonavate con il JB Club?

Esequivamo esclusivamente musiche di John Mayall, Traffic, Jethro Tull, King Crimson, Rolling Stones e Beatles, e una valanga di Blues visto che Pagani oltre che violinista e flautista è un armonicista senza pari, tra i gruppi bresciani questa è sempre stata considerata come l'esperienza più notevole e avanguardistica di tutti i tempi. Nel gennaio del 1970 il JB Club, in un ottimo periodo creativo, si esibiva al Paradise Club di Brescia (uno dei luoghi più

all'avanguardia al tempo dove si esibivano spesso anche il Balletto di Bronzo, il Banco del Mutuo Soccorso, e varie band emergenti di successo). In quel tempo noi facevamo tre uscite di attrazione mentre per il resto del tempo il pubblico ballava con la discoteca; Il giovedì però era dedicato alle jam sessions. Verso la fine del mese vennero al Paradise per 3 serate i Salis & Salis in formazione non più da duo ma in quartetto, con Francesco Salis chitarra e voce (Gibson Les Paul e Vox AC 30), Antonietto Salis al basso e voce (basso Hofner come quello di Paul dei Beatles), Nino Scalas alla batteria Ludwig doppia cassa e Mariano (non ricordo il cognome) all'organo Hammond, il modello smontabile. Il loro concerto mandò tutti in visibilio: facevano oltre ai loro pezzi tutto un repertorio dei Beatles e sembrava di sentire i veri Beatles! Antonietto ha sempre meravigliato perché suonava e cantava esattamente come Paul Mc Cartney, e Francesco tirava fuori suoni dalla chitarra esattamente come George Harrison, insomma erano arrivati dei mostri di gusto, di tecnica e di impatto! Così una sera suonammo un po' insieme in jam session improvvisando anche, e fu una serata davvero bellissima.

4 - Poi sei stato contattato da loro?

A metà febbraio Salis & Salis mi cercarono a Brescia, e mi chiesero, visto che l'organista Mariano si sposava e tornava in Sardegna, se mi piaceva l'idea di entrare con loro. A dire il vero ero molto indeciso poiché con Pagani e Cordini e la band eravamo molto affiatati e andavamo molto forte però.... la tentazione era allettante e visto che Pagani era già a sua volta in movimento verso altri lidi, accettai. I Salis & Salis in quel periodo erano stanziati vicino a Crema poiché si stava cercando di fare un lancio ed era necessario che anziché stare in Sardegna stazionassero sul "continente" come loro chiamavano il resto dell'Italia. Così dopo gli ultimi impegni con il JB Club, a metà aprile del 1970 andai a Modena ed iniziai a preparare il repertorio con Salis & Salis. È stata una esperienza davvero bellissima lavorare con Francesco ed Antonio. Francesco in particolare era un musicista di grande classe, eleganza, precisione, pulizia e gusto: un vero Artista con la A maiuscola! Verso la metà di maggio del 70 si iniziò una lunga serie di concerti. Allora si suonava prevalentemente in discoteche e facevamo attrazione (di solito due uscite di 45 minuti circa o giù di lì). Ho girato tutta

l'Italia da Grado fino a Barletta, da Torino fino a Palermo suonando in ogni tipo di luogo (teatri, discoteche, club privati). più e più volte. Era un lavoro duro (il mio organo Hammond A 100 pesa 250 chili!! E il Leslie è il modello più pesante!). Nino Scalas, il batterista, rimase con noi fino a dopo l'estate del 1970, suonammo due mesi in Sardegna dove eravamo come i Beatles, una esperienza davvero incredibile! Però anche Nino si voleva sposare e così verso l'autunno del 1970 dovetti ricorrere ad un batterista che a volte suonava con noi nel JB Club, Paolo Gerardini di Brescia. Anche lui con una Ludwig a due casse ed eccellente batterista. Entrò con noi, preparò il repertorio e continuammo i nostri tour.

5 - Cosa ricordi della registrazione dell'LP?

Nella primavera del 1971 entrammo in studio e registrammo l'album *Sa vida ita est* su testi di Lucio Salis e composizioni di Francesco e Antonietto. Gli arrangiamenti li creammo insieme e si lavorò parecchio in tutta la fase preparatoria, ma qui capii che non avrei resistito a lungo, compresi che la casa discografica non voleva nulla che fosse al di fuori di ciò che faceva "cassetta" in quel tempo (per pudore non cito i nomi dei discografici di allora!). Noi avevamo idee diverse e intenzioni diverse. Io però al contrario dei fratelli Salis non avevo un contratto, così quando vidi che ciò che si voleva fare non si poteva fare, cominciai a pensare che non sarei durato ancora a lungo. Gerardini andò via nell'estate del '71 senza alcun preavviso. Scalas rientrò a dare una mano come batterista e quindi trovammo un altro batterista sardo. Nel febbraio del 1972 il mio ultimo concerto con Salis fu al Tivoli di Travagliato (Brescia) al mio posto subentrò un organista svizzero di cui non ricordo il nome. L'album *Sa vida ita est* non lo si poté mixare e sistemare come noi volevamo ma tuttavia il materiale grezzo dimostra una qualità e una vena inventiva notevole e rispecchia la capacità costruttiva e fantasiosa di questi due fratelli secondo me davvero unici e geniali: avrei suonato tutta la vita con dei musicisti come loro ma il "compromesso" con le "vedute" dei discografici di allora (non faccio nomi) non era il pane per i miei denti.

6 - In quali 45 giri dei Salis hai suonato?

In quelli che sono stati estratti da *Sa vida ita est*, il suono del mio Hammond è inconfondibile!

7 - E cosa hai fatto dopo?

Alla fine mi presi una vacanza "particolare" e andai a girare l'India, il Pakistan e l'Afghanistan alla ricerca di sonorità e colori diversi, fuori dal casino (erano iniziate le prime violenze in Italia, i Led Zeppelin erano dovuti scappare dal palco e Santana aveva corso un bel rischio.... i concerti dal vivo erano diventati "politici"!). Non era pane per i miei denti.

8 - Ricordi qualche concerto particolarmente importante o qualche serata che avete fatto con altri gruppi conosciuti?

I miei ricordi più belli sono i concerti nelle piazze della Sardegna nel 1970: ho suonato in tantissime piazze e la gente veniva da ogni parte perché Salis & Salis era sinonimo dei Beatles per i Sardi. Ricordo un concerto a Capoterra dove dovevano esserci (per allora erano molti!) almeno 30.000 persone, in ogni piazza in Sardegna (erano occasioni legate alle sagre locali) era un bagno di folla e per me una esperienza davvero unica visto che quella regione rappresentava allora quanto di più magico avessi mai visto. Poi vengono i tour in Sicilia: teatro Garibaldi di Enna, altri teatri, un contatto con il pubblico davvero bellissimo. Lo stesso vale per Napoli e la Calabria. A Nord si facevano dei percorsi che tutti allora facevano (Formula 3, Balletto di Bronzo, Orme, ecc.) e si trattava sempre di discoteche, a volte teatri per promuovere i dischi. Non ho avuto modo in quel tempo (come invece con il JB Club) di fare da "spalla" o suonare con altri artisti a parte un paio di concerti in cui c'era anche Brian Auger, che già avevo conosciuto con il JB Club, e l'onore di aver avuto i Deep Purple a sentirci all'Hungaria di Montreux nel dicembre del 1971: erano rimasti fulminati dalla tecnica prodigiosa di Antonietto al basso! A quei tempi il mondo musicale non era come lo vediamo oggi. Aveva un suo fascino ma era un po' più operativo in discoteche e sale da ballo in quanto gli stadi erano "pericolosi" e poco utilizzati. Si usavano di più i teatri o palazzetti dello sport.

9 - Hai avuto altri rapporti con la Sardegna? Hai saputo della morte di

Francesco l'anno scorso?

Si, ho saputo di Francesco tramite amici che vivono in Sardegna: tra l'altro collaboro dal 1982 con un flautista di Cagliari, Andrea Ortu, con il quale ho fatto diversi lavori e un sacco di concerti e condotto un Festival per 8 anni (il festival "Sui Sentieri della Fantasia"). Francesco l'ho visto fisicamente l'ultima volta verso gli inizi del 90, ero stato a trovarlo a casa sua a S. Giusta e mi aveva commosso vedere un artista così bello e solare.

Altre fonti

L'organista originale del gruppo, Pier Paderni, ha un sito Internet all'indirizzo <http://it.dada.net/freeweb/pierpaderni/>

Ringraziamenti

Grazie a Pier Paderni per le informazioni, il materiale e la dettagliatissima intervista, e a Paolo Mura, Jacopo Marchetti, Fabio Marchignoli, Federico Bordo, Alessio Saba, per foto ed informazioni